

**OCCUPAZIONE**  
**OSTACOLI DA SUPERARE**

Si a una trasformazione «multipilastro» del sistema pensionistico accelerando l'entrata a regime del calcolo contributivo e liberalizzando le soglie d'età

# Quel cuneo che frena il lavoro

## Il gap occupazionale dell'Italia

Tasso occupazione	Italia	Gap Italia vs. Ue-15	Gap Italia vs. target 2010*
Generale	58,4	- 7,6	- 11,6
Donne	46,3	- 12,1	- 13,7
15-24 anni	25,5	- 15,5	-
25-29 anni	65,0	- 12,0	-
55-64 anni	32,5	- 12,8	- 17,5

(\*) Secondo accordi presi nei Consigli Europei di Lisbona e Stoccolma  
Fonte: Commissione Europea, Employment in Europe 2007 (dati 2006)

di **Fabio Pammolli** \*

L'impasse economica del Paese in termini occupazionali e di squilibri sul mercato del lavoro richiede un disegno coraggioso e di ampio respiro, di cui con difficoltà si trova traccia nel dibattito politico di queste settimane.

Per liberare le potenzialità del Paese sono necessarie misure capaci di razionalizzare e ricomporre la spesa pubblica a sostegno della crescita, della produttività, della coesione sociale e di assicurare, nel contempo, la sostenibilità dei conti pubblici. In particolare, se è vero, come è vero, che il cuneo fiscale e contributivo si forma principalmente lato datore di lavoro e consiste in larga misura in contributi pensionistici, una sua riduzione su basi strutturali potrà essere realizzata solo con un miglior coordinamento tra politiche del lavoro e politiche pensionistiche.

I dati dell'Ocse - Going for growth e Taxing wages - e quelli della Commissione europea - Employment in Europe - confermano per l'Italia la gravità della questione occupazionale, in termini di adeguatezza dei redditi da lavoro di individui e famiglie, di sostenibilità del welfare system che su quei redditi si finanzia, di andamento dei livelli di produttività. Allo stesso tempo, la Commissione europea (Public Finances in Emu, 2007) ricorda che se l'Italia vuole ricondurre il debito pubblico al 60% del Pil nel 2050 saranno necessari, anno dopo anno, avanzi primari strutturali del 4,3 per cento. Il Programma di stabilità di dicembre è più ottimista, ma fissa comunque al 3,9% l'avanzo necessario.

Le difficoltà su lavoro e produttività sono quelle note: bassi tassi di occupazione, in particolare per giovani, donne e per la fascia di età tra 55 e 64 anni; un tasso di partecipazione al mercato del lavoro

che precede solo quelli di Turchia, Ungheria e Polonia; un tasso medio di crescita del Pil per addetto che, nel periodo 2000-2006 è stato solo dello 0,2%, contro oltre l'1,4% di Ue-15; una crescita del Pil per ora lavorata che si ferma a un modesto 0,5%, contro l'1,5% di Ue-15.

Senza dubbio, parte del problema risiede nel livello del cuneo fiscale e contributivo: mentre il costo medio del lavoro è

### BASTA RITARDI

Le principali criticità riguardano i bassi tassi di impiego, soprattutto di donne e giovani, e la scarsa produttività

tra i più bassi in Ue-15, la differenza tra costo del lavoro e retribuzione netta è particolarmente elevata, pari al 45,9 per cento. Tale differenza origina per il 70% da contribuzione sociale, quasi interamente di natura pensionistica e per oltre 2/3 a carico del datore di lavoro.

La riduzione del cuneo appare, pertanto, un passaggio obbligato per il risveglio del mercato del lavoro. Tuttavia, il dibattito declina il tema in termini parziali: s'insiste sull'incentivazione del lavoro straordinario e sui premi (pre)contrattati di produttività, si prevedono ampliamenti della decontribuzione e possibili sgravi fiscali, ma non si prospettano soluzioni strutturali. Anche la copertura finanziaria delle misure proposte consiste in realtà di stanziamenti di bilancio di breve-medio periodo, certo non compatibili con un intervento di valenza strutturale. Questa impostazione desta non poche perplessità, se è vero che i miglioramenti dei saldi di bilancio conseguiti negli ultimi due anni sono stati realizzati per intero sul lato entrate e sarebbero rapidamente rimessi in discussione da qualunque intervento di alleggerimento del carico fiscale e contributivo che non dovesse trovare sostegno in operazioni di ristrutturazione sul lato uscite.

Se, poi, come pare, l'ampliamento della decontribuzione dovesse essere realizzato senza produrre effetti sui benefici pensionistici in maturazione, sarebbe intaccato un principio fondamentale delle regole "Dini", quella piena connessione finanziario-attuariale tra storia contributiva e assegno pensionistico che è necessaria per responsabilizzare i singoli durante la carriera lavorativa e distinguere la funzione previdenziale da quella redistributiva.

Una riduzione strutturale del cuneo contributivo potrà realizzarsi unicamente se si saprà compiere una vera trasformazione multipilastro del sistema pensionistico, a partire dalla riorganizzazione della fiscalità dei fondi pensione e dalla devoluzione del Tfr. Ma la fattibilità del multipilastro, dal finanziamento della transizione all'adeguatezza delle prestazioni complessive, dipende anche da scelte precise sul lato delle pensioni pubbliche: l'accelerazione dell'entrata a regime del calcolo contributivo; la liberalizzazione dell'età pensionabile al di sopra di una soglia anagrafica minima; la perfetta totalizzazione delle contribuzioni; la piena cumulabilità di pensioni e redditi da lavoro; l'omogeneizzazione della nuova aliquota di contribuzione obbligatoria, senza distinguere tra professioni e categorie contrattuali.

Regole, queste, che migliorerebbero in modo significativo le connessioni tra sistema pensionistico e mercato del lavoro, perché introdurrebbero incentivi e condizioni favorevoli per costituire, attraverso i redditi da lavoro, redditi adeguati per il periodo di quiescenza, liberando le risorse pubbliche necessarie a rafforzare istituti redistributivi gravemente sottosviluppati: famiglia, minori, non autosufficienza, abitazione, povertà.

È su questi punti che il dibattito potrebbe utilmente concentrarsi, per rin-

novare positivamente il mercato del lavoro, per ribilanciare il finanziamento delle pensioni affiancando alla ripartizione sugli attivi i frutti degli investimenti nei fondi pensione, per sostenere l'accumulazione di capitale, per coniugare il rilancio di occupazione e produttività con il risanamento dei conti pubblici, finalmente guardando alla ricomposizione della spesa.

*\* Cerm pammolli@gmail.com*